



In questa pagina due particolari di un'opera dello street artist Blu

GASPARE POLIZZI

È DI QUALCHE GIORNO FA IL TEMPO INCREDIBILE DI CHRIS FROOME AL TOUR SUL VENTOUX, che ricorda quello fatto da Marco Pantani diciannove anni fa. E c'è chi sospetta il doping. Ma l'ascesa al Ventoux a qualcuno ricorda l'ascesi di Petrarca, e il percorso del ciclista solitario non può non richiamare una pratica filosofica di elevazione psichica. Ecco un esempio di filosofia calata nell'atto ritmato e ripetuto del pedalare.

Alla «ciclofilosofia» si dedica Walter Bernardi, ordinario di Storia della Scienza all'Università di Arezzo-Siena, in un bel libro della edicola: *La filosofia va in bicicletta. Socrate, Pantani e altre fughe*. Bernardi è un cicloamatore appassionato e militante: fa parte di quel popolo di ciclisti che ha fatto superare, in Italia, la vendita delle bici rispetto a quella delle auto e di quel mezzo milione di cicloamatori che, almeno una volta la settimana sale in sella per un'escursione, tiene la rubrica di «ciclofilosofia» *In bici con Socrate* sulle pagine di *BC*, rivista della Federazione Italiana Amici della Bicicletta, cura le attività culturali della «Fondazione Gino Bartali», ed è amico del grande «saggio del ciclismo italiano» Alfredo Martini (richiamo il titolo di un suo libro di memorie curato da Franco Calamai per Vallardi nel 2008), ciclista su strada, commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo e supervisore di tutte le squadre nazionali di ciclismo.

Che una blanda attività fisica, come il camminare e il pedalare, aiuti l'attività cerebrale è un'osservazione di senso comune, confermata dai recenti studi nelle neuroscienze. Sulla *Filosofia del camminare* (Cortina, 2005) ha scritto di recente Duccio Demetrio, e ricordo le splendide pagine di Michel Serres sull'esercizio dell'ascesi nella scalata del Cervino. Ma Bernardi predilige la dimensione filosofica del ciclismo, differenziandosi dal collega Elio Matassi, sostenitore di una «filosofia del calcio» (*La pausa del calcio*, Il ramo editore, 2012).

E ha tanti esempi illustri da richiamare, a conferma del nesso tra grandi idee e bicicletta, dalla compianta Margherita Hack, che per edicola aveva scritto *La mia vita in bicicletta* (2011), sostenendo che le sue migliori idee le erano venute pedalando, ad Albert Einstein, che attribui a una pedalata l'occasione di pensare per la prima volta alla teoria della relatività, passando per Giovanni Guareschi, che in *L'Italia in bicicletta* (excelsior 1881, 2012) attribuiva al ciclista «una visione del

...

Albert Einstein attribui a una pedalata l'occasione di pensare per la prima volta alla teoria della relatività

...

Anche Margherita Hack pensava meglio andando sul velocipede

Filosofia a pedali

Per un'ecologia della mente: la bicicletta come pratica di vita

Tanti gli intellettuali che si sono dedicati alla «due ruote» da Augé a Malaparte. Esce ora un libro dello storico della scienza Walter Bernardi sulla «ciclo-filo-sofia»

mondo dinamica, proiettata in avanti e conciliante rispetto agli altri» (p. 37), ricordando «quante idee singolari vengano viaggiando in bicicletta» (p. 7), e per Steve Jobs, che, in un video reperibile su You Tube, ha confrontato la potenza del computer per arricchire la mente con quella della bicicletta per potenziare il corpo; e mente e corpo, aggiunge Bernardi, non sono certo entità separate.

Bernardi riempie di solidi contenuti la frase di senso comune che la bicicletta è una «filosofia di vita», a partire dal riconoscimento che *Il bello della bicicletta* (titolo di un libro di Marc Augé, Bollati Boringhieri, 2009) sta nel poter praticare il ciclismo, a differenza di altri sport, per tutta la vita: «La bici è una delle più perfette metafore della vita, come diceva Einstein: come la strada è fatta di salite e di discese, così la vita somministra a tutti momenti di piacere e di dolore» (p. 24). Bernardi propone una «ciclo-filo-sofia» come rinnovato esercizio di una filosofia che va incontro al mondo, senza chiudersi nello specialismo disciplinare, per «esplorare la vita dal sellino». In Europa

è in buona compagnia: Peter Sloterdijk ha scalato in bici il Ventoux a sessant'anni. E in Italia, dopo la tragica fine di Franco Volpi, capitano di una ideale squadra di filosofi in bici, toccherebbe a lui il titolo di «capitano». Il libro si chiude proprio sull'epilogo tragico della vita di Volpi, investito con la sua mountain bike, la mattina di Pasquetta del 2009, dall'auto di un veterinario che per la troppa fretta non aveva rispettato lo stop. «Sbagliano quelli che pensano che la vita si spiega con la filosofia. Per quanti sforzi il pensiero faccia, il risultato è sempre lo stesso: la filosofia arranca dietro la vita che se la ride» (p. 161), diceva Volpi; e arranca anche dietro la vicenda di una morte assurda, aggiunge Berardi.

Berardi attraversa insieme la storia della filosofia, quella della cultura e quella del ciclismo, facendoci scoprire tanti episodi e protagonisti. Da buon toscano, ricorda Fiorenzo Magni e la disputa tra Fausto Coppi e Gino Bartali, attribuendo a quest'ultimo la filosofia di un ciclismo come «scuola di umanità», anche grazie alla scrittura del «maledetto toscano» Curzio Malaparte (*Coppi e Bartali*, Adelphi 2009). Sappiamo quanto Bartali si sia speso per proteggere tanti ebrei, salvando almeno 800 perseguitati, nel 1943-44, nascondendo nella canna della bici documenti falsi da consegnare alle famiglie rifugiate per aiutarle a scappare dall'Italia. Non mancano gli atleti delle Olimpiadi, antiche e moderne, del corpo e della mente, come le Olimpiadi di Filosofia, giunte alla XXI edizione (l'anno prossimo si terranno in Lituania). Ma c'è anche un capitolo sulla Cattiva filosofia del doping, con la descrizione delle vicende tragiche di due grandi duellanti: Lance Armstrong e Marco Pantani, attratti dal «mito dell'onnipotenza dell'io» (p. 141), quasi che avessero letto e ammirato gli slanci dionisiaci di Nietzsche. Armstrong, dopo esser caduto nel vortice del doping (le sette vittorie consecutive al Tour gli sono state revocate per doping), dopo essere stato escluso nel 1999 dal Giro d'Italia per doping, non è riuscito a riemergere dal gorgo della depressione: era troppo istintivo e solitario per ragionare con la bici e non riuscì a evitare l'appuntamento con la morte.



NON SOLO MUSICA

Têtes de Bois, esordio siciliano col palco sostenibile

Esordio siciliano per il Palco a Pedali dei Têtes de Bois che a fine luglio saranno a San Giuseppe Jato (martedì 30 luglio, piazza Falcone e Borsellino) e a Marina di Cinisi (mercoledì 31 luglio, Residence «Ciuri di campo», via S. Pertini, traversa 1) per due Palchi a Pedali insieme a Libera, dunque con i volontari che lavorano nei territori confiscati alla mafia e a fianco di Don Ciotti.

Verrà proiettato anche «Munnizza», un corto in omaggio a Peppino Impastato con i disegni di Marta Dal Prato, la regia di Licio Esposito e le voci di Radio Aut.

Da quest'anno, inoltre, durante le Giornate degli Autori - Venice Days, sezione del Festival del Cinema di Venezia, la musica dei Têtes de Bois accompagna il trailer di sigla.